



Foto Reuters



Intervista a Rashad al-Bayoumi

«Il nuovo Egitto non sarà subalterno allo Stato d'Israele»

Il vicepresidente dei Fratelli musulmani: «Le intese di Camp David devono essere riviste: eventualmente anche tramite un referendum popolare»

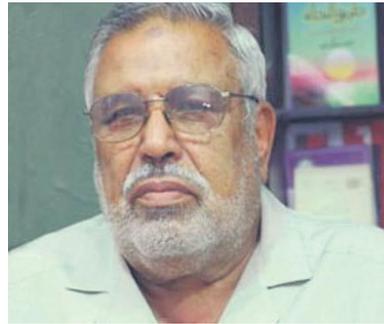
U.D.G.

Israele commette un grave errore a ritenere che il "nuovo Egitto" proseguirà sulla strada della subalternità e dei cedimenti verso Tel Aviv che ha caratterizzato il regime di Hosni Mubarak. I Fratelli musulmani intendono rispettare gli accordi internazionali sottoscritti dall'Egitto, al tempo stesso, però, rivendichiamo il diritto di rivedere, in tutto o in parte, trattati come quello con Israele. Una cosa è certa: l'ultima parola spetterà al Parlamento e, nel caso, a un referendum popolare». A sostenerlo è Rashad al-Bayoumi, vice presidente dei Fratelli Musulmani, docente universitario, uno dei più autorevoli leader politici del movimento che ha vinto i primi due turni delle elezioni parlamentari in Egitto, le prime del dopo-Mubarak. «Noi - dice al-Bayoumi a *l'Unità* - non siamo stati parte di quel trattato, a suo tempo firmato in nome del popolo egiziano. Ed ora il popolo egiziano ha diritto a esprimersi. D'altro canto, è trascorso molto tempo da quando sono stati firmati gli accordi di Camp David e come gli altri accordi necessitano di essere rivisti. E questo spetta al Parlamento».

All'inizio del 2012, la comunità internazionale guarda con apprensione al Medio Oriente e a Paesi-chiave come l'Egitto. In molti si chiedono cosa faranno i Fratelli musulmani se saranno chiamati alla guida del futuro governo egiziano. In particolare nei confronti d'Israele. Le chiedo: siete intenzionati a rispettare il trattato di pace con lo Stato ebraico?

«In linea generale, la Fratellanza intende rispettare gli accordi internazionali sottoscritti dall'Egitto ma ciò non significa seguire la strada del

**Chi è
Docente universitario
e braccio destro di Badie**



RASHAD AL-BAYOUMI

74 ANNI

VICEPRESIDENTE FRATELLI MUSULMANI

■ **Rashad al-Bayoumi è il vicepresidente dei Fratelli musulmani, vincitore delle elezioni in Egitto. Considerato il braccio destro del leader Mohamed Badie, al-Bayoumi è un docente universitario all'Università del Cairo. Per la sua militanza nei Fratelli, è stato complessivamente 18 anni in carcere.**

passato regime, soprattutto per ciò che riguarda le relazioni con Israele...».

Risposta generica...

«Tutt'altro. Quel trattato è stato firmato in nome del popolo egiziano e il popolo egiziano ha il diritto di pronunciarsi su di esso, nelle forme più ampie e democratiche. Una cosa, però, deve essere chiara a tutti: la nostra non è una minaccia, e per quanto ci riguarda le priorità sono altre. Ma Israele sbaglia di grosso se crede che tutto resterà come prima. Le cose sono cambiate con la caduta di Hosni Mubarak, e anche gli accordi sottoscritti devono tenerne conto».

Insisto: queste affermazioni generali

che ricaduta hanno sul dossier-Israele?

«In questo specifico, la nostra priorità è fermare la politica sionista che va contro l'intero popolo palestinese. Gli Stati Uniti, l'Europa ci chiedono di rispettare i trattati sottoscritti e la legalità internazionale, ma nessuno fa nulla per imporre a Israele il rispetto della legalità internazionale, a partire da Gaza, e delle risoluzioni Onu che riguardano i Territori occupati. Ciò che non accettiamo è di avallare la politica dei due pesi e due misure che l'Occidente, gli Usa in particolare, continua a praticare in Medio Oriente».

Nei giorni scorsi, diversi organi di stampa internazionali hanno scritto di una intesa raggiunta dai Fratelli musulmani con l'Amministrazione statunitense sul trattato di pace con Israele.

«Smentisco decisamente. Questa non è informazione, è cattiva propaganda. Non siamo degli avventuristi, ma l'America sa che non siamo disposti a sacrificare la causa palestinese in nome di un "buon vicinato" con Israele».

Islamismo

«Noi crediamo alla democrazia, e non da oggi. Chi agita lo spauracchio integralista mira a tenerci fuori dai giochi»

I Fratelli musulmani mantengono stretti rapporti con Hamas palestinese, altro elemento che preoccupa fortemente Israele.

«Hamas è parte fondamentale del popolo palestinese e nessuno può disconoscere il contributo decisivo dato alla lotta di resistenza contro l'occupazione israeliana. Un negoziato che tagli fuori metà del popolo palestinese è destinato al fallimento».

Passando alle vicende interne, C'è chi teme, dentro e fuori l'Egitto, che i Fratelli musulmani intendano seguire la strada iraniana, puntando all'instaurazione di una Repubblica islamica.

«Di nuovo, cattiva propaganda. Noi crediamo nella democrazia parlamentare, e non da oggi. Vogliamo contribuire, con le nostre idee e il consenso che abbiamo ricevuto in libere elezioni, alla costruzione di un Egitto che non sia più nelle mani di pochi. Chi agita lo spauracchio integralista mira in realtà a tenerci fuori dal processo democratico. Ma non ci riusciranno, hanno sbagliato i loro calcoli».

democratico (Cncd) - i maggiori gruppi di opposizione siriani - hanno annunciato la firma, venerdì sera al Cairo, di una bozza d'accordo su come realizzare una democrazia dopo la caduta del regime baathista. L'accordo «definisce i principi della lotta democratica per il periodo di transizione» della Siria verso un Stato democratico, indica il Cncd in un comunicato, aggiungendo che questo "periodo di transizione inizierà alla caduta del regime" del presidente Bashar al-Assad. Questo accordo «rifiuta ogni intervento militare che possa attentare alla sovranità e all'indipendenza del Paese», ha detto ancora il Cncd. Inoltre, sottolinea che «l'intervento arabo non è considerato come un intervento straniero» e afferma la necessità di «proteggere i civili con tutti i mezzi legali». L'accordo è stato firmato dal capo del Cns Burhan Ghaliun e da un membro del Cncd, Haytham Manaa, dopo «oltre un mese di discussioni tra i dirigenti dei due gruppi, per l'edificazione di uno Stato civile e democratico». È la prima volta dall'inizio della rivolta popolare, (Marzo 2011), che le opposizioni siriane trovano una intesa su una road map per il dopo-Assad. Un segnale atteso dalla comunità internazionale. ♦